

Introduzione alle Preferenze Apostoliche Universali

Philip Endean sj

Il 19 febbraio 2019, il P. Generale Arturo Sosa ha pubblicato le cosiddette Preferenze Apostoliche Universali per la Compagnia. Chi ha organizzato questa assemblea mi ha chiesto, a tale riguardo, di rispondere a tre domande sulle Preferenze Apostoliche Universali: che cosa sono, come sono nate, in che modo il P. Generale desidera che le mettiamo in atto. Seguirò queste Preferenze come schema, ma mi prenderò la libertà di aggiungerne altre due: quale tipo di fede e di speranza presuppongono, e in che modo esse ci incoraggiano a re-immaginarci come gesuiti e discepoli di Ignazio.¹

Che cosa sono?

Sul piano più semplice, stiamo parlando di quattro aspirazioni, di quattro dichiarazioni di intenti o di progetti:

- A. Indicare il cammino verso Dio mediante gli Esercizi Spirituali e il discernimento;
- B. Camminare insieme ai poveri, agli esclusi del mondo, feriti nella propria dignità, in una missione di riconciliazione e di giustizia;
- C. Accompagnare i giovani nella creazione di un futuro di speranza;
- D. Collaborare nella cura della Casa Comune.

Anche nelle fonti ufficiali, le formulazioni, come pure il loro ordine, differiscono un poco. Invece è importante considerarle non come semplici nomi (spiritualità, ecologia), ma piuttosto come frasi che denotano un'azione, centrate su alcuni verbi. Nella lettera in cui promulga le Preferenze, il P. Sosa le presenta come il culmine di un tentativo 'di trovare la via migliore per collaborare con la missione del Signore, la via migliore per servire la Chiesa e il suo tempo, il migliore contributo che possiamo offrire con ciò che siamo e che abbiamo, cercando di fare ciò che è per il più grande servizio divino e il bene più universale'² Questo predispone un programma per i prossimi dieci anni.

E possiamo lasciar parlare il P. Sosa in persona, servendoci di un video girato nel suo ufficio:

1 versione più ampia di una relazione presentata all'Assemblea della Prov. Britannica, il 24 aprile 2019

2 salvo altra indicazione, le citazioni sono prese dalla lettera del P. Sosa, del febbraio 2019

Come sono nate?

Il processo del discernimento

La risposta è semplice e rapida. Possiamo cominciare con l'estate 2017, non appena il P. Sosa iniziò il suo ufficio. La CG36 gli aveva chiesto di rivedere il percorso delle Preferenze Apostoliche Universali già esistenti, e se fosse una buona idea quella di rinnovarle.

Nell'autunno del 2017, il P. Sosa ha scritto a tutta la Compagnia, invitandoci a impegnarci in una procedura di discernimento in comune, a cui avrebbero partecipato gesuiti e collaboratori apostolici. Le adesioni hanno dato a poco a poco numeri crescenti, e si è infine svolto un incontro di un week-end con un gruppo esteso - circa 25 persone - nel gennaio scorso. Ho avuto la sensazione che fondamentalmente il decorso del discernimento sia stato assai frammentario - ma che, dato che l'argomento veniva dall'alto, lo svolgimento sia migliorato in misura significativa, e i partecipanti ne siano stati sempre più contenti, e quindi consolati.

I risultati sono stati sottoposti a Papa Francesco, che li ha restituiti sotto forma di missione. Le Preferenze non sono semplicemente le nostre - abbiamo seguito lo Spirito e sono state confermate dal Papa. Questo può suonare un po' artificiale, se non appunto gesuitico. Ci si domanda se avremmo provato a farlo con un Papa diverso. Ma la procedura è stata eminentemente tradizionale. Ha fatto eco al processo seguito da Papa Paolo III nel 1540, e poi da Giulio III nel 1550, quando vennero approvati gli inizi della Compagnia. Inoltre vi è stato un procedere per decisione e discernimento fra i compagni, che ha condotto a sottoporre il documento al Papa. Poi, il documento è stato restituito alla Compagnia sotto l'autorità del Papa. Non solo, ma il discernimento in comune ha preceduto e ha informato (nel senso pieno della parola) il dare e il ricevere una missione.

Le Preferenze precedenti

Durante, o forse anche prima di questo processo, il significato del termine 'Preferenze Universali' è cambiato. Alla fine, abbiamo delle Preferenze che sono destinate a ispirare ciascuno di noi ogni giorno. A ogni gesuita e a tutti quelli che sono associati alla missione della Compagnia, esse offrono un ideale da tenere costantemente a mente - una eco della *Formula Instituti*. O, se vogliamo usare una frase erroneamente attribuita a Pedro Arrupe, esse danno a ciascuno di noi un motivo per saltare giù dal letto ogni mattina.

Quando il P. Kolvenbach aveva, nel 2003, formulato le sue Preferenze Apostoliche Universali l'intenzione era in effetti differente. Quali erano le necessità che avrebbero potuto essere trascurate nelle programmazioni regionali e provinciali? Il P. Kolvenbach presentò cinque risposte alla domanda: Africa, Cina, l'apostolato intellettuale, le Case di Roma, i rifugiati. Nessuno di noi, ritengo, avrebbe riletto rapidamente la lista del P. Kolvenbach per più di quindici

anni senza qualche suggerimento. La sua versione delle Preferenze Apostoliche Universali si concentrava esattamente non su ciò che ci avrebbe motivato ogni mattina, ma su ciò che non ci avrebbe motivato – e che tuttavia era importante e ci chiedeva particolare attenzione e impegno. La domanda che motiva il progetto del P. Kolvenbach resta importante, forse anche urgente. Abbiamo bisogno di ambedue i tipi di Preferenze Universali. Come membro di un'équipe di un centro di formazione, ho la sensazione che il governo del provinciale sia, per alcuni dei nostri scopi, alquanto disfunzionale. Come la lettera del P. Sosa, del 19 febbraio, riconosce solo in parte, queste nuove Preferenze possono essere scaturite da ciò che il P. Kolvenbach aveva seminato, ma in realtà non soppiantano i suoi risultati.

Aggiornamento e renovatio accommodata

Tutti e due i processi del P. Kolvenbach e del P. Sosa devono tuttavia essere visti entro un contesto più ampio e più a lungo termine. Come sappiamo bene, la cultura umana nel secolo XX è passata attraverso un grosso cambiamento, e con essa anche il mondo cristiano. Il Vaticano II è stato un momento di riflessione, di cui avevamo bisogno per fare l'inventario di noi stessi e per agire diversamente, per ripensare i nostri percorsi di vita partendo dai primi principi. Come tutti gli ordini religiosi, abbiamo iniziato un processo di sensibile rinnovamento (*renovatio accommodata*), corrispondente nello stesso tempo ai bisogni odierni, ai 'segni dei tempi', e recuperando il nostro scopo e carisma originale e fondativo (*Perfectae caritatis*). Vasto compito. Ha preso due delle nostre generazioni. È davvero un compito continuo, da riprendere senza sosta.

Non è strano perciò che ogni Congregazione Generale, dopo il Vaticano II, abbia in qualche modo sentito il bisogno di ritrovare nuove espressioni per dire con che cosa la Compagnia ha a che fare: nel 1965 la resistenza all'ateismo; nel 1975 la lotta per la fede e la promozione della giustizia; nel 1995 l'intreccio tra fede, azione per la giustizia, dialogo interreligioso e impegno con la cultura; nel 2008 e nel 2016, il ministero della riconciliazione. I documenti che esprimono questi ideali soffrivano del fatto di essere stati scritti in un paio di mesi da un'assemblea di più di 200 persone, con una dose media di caratteri forti e di robuste opinioni.

Il P. Sosa ha tentato un percorso diverso, e giunge a risultati differenti. Invece di un documento di gruppo, prodotto rapidamente, abbiamo avuto una procedura di discernimento che è durata a lungo. Invece di un trattato di teologia pratica (o pastorale), abbiamo ricevuto semplicemente quattro impulsi redatti ciascuno in una frase e sostenuti da un commento, destinato a guidare la nostra azione nei prossimi 10 anni. Ciò che ne è risultato, secondo me, è uno scritto più semplice, più coerente e meglio redatto di quanto una Congregazione Generale possa produrre. Che cosa vuol dire impegnarsi oggi nella missione della Compagnia? Cercare la volontà di Dio,

promuovere il discernimento, camminare insieme ai poveri, accompagnare i giovani, collaborare nella cura della terra, nostra casa comune.

In che modo il P. Generale desidera che le mettiamo in atto?

Aperture alla grazia

A questo punto, una piccola informazione redazionale. Mi sono trovato per caso in due diversi incontri a Roma, questo mese, l'uno guidato dal P. Generale e l'altro da John Dardis, suo assistente per il discernimento e la pianificazione apostolica. Ambedue hanno messo in chiaro - anche se la lettera del P. Generale ci è stata inviata il giorno di Pasqua - che queste Preferenze Apostoliche Universali non erano semplicemente un elenco di richieste che noi tutti dobbiamo accogliere. Non è sufficiente che una provincia crei una comunità *Laudato si'*, o apra - come ha fatto la Provincia Francofona - un nuovo centro per animatori dei giovani, o prenda diverse iniziative per rafforzare i ministeri sociali. Sono cose legittime, anzi importanti - ma secondarie. Vi era in ballo qualcosa di più importante.

Queste nuove Preferenze Apostoliche Universali devono essere viste come aperture alla grazia. Certo, noi cooperiamo. Ma in realtà è Dio che agisce. È un cenno che comincia con un invito. 'Immagina che Dio ti stia parlando'. Tutta questa pianificazione è importante, ma qui siamo di fronte a qualcosa di più grande di una pianificazione. Nella sua lettera di Pasqua il P. Sosa ci dice che le preferenze sono "orientamenti, non priorità. Una priorità è qualcosa che viene considerata più importante di altre; una preferenza è un orientamento, un indicatore stradale, una chiamata". Non sono sicuro che la contrapposizione fra le parole sia qui molto comunicativa, specie quando bisogna attraversare le frontiere linguistiche. La realtà è più grande delle parole, o almeno dei nomi. Perciò vorrei tentare un approccio più lungo.

Uno dei vescovi ausiliari di Parigi è un ex-allievo del nostro liceo parigino. Negli ultimi due mesi, ho partecipato a due grandi liturgie celebrate da lui: una per la Compagnia e un'altra per un gruppo di donne consacrate. In ambedue i casi, ha letto una citazione di un anziano gesuita del collegio S. Luigi Gonzaga, in occasione della celebrazione dei suoi 60 anni di vita gesuitica: "Quando sono entrato, ho pensato di aver fatto un grande dono a Dio - a poco a poco ho capito che era stato Dio a farmi un regalo!"

La pia battuta ci colloca in una zona intermedia fra il nostro agire e quello di Dio. È quanto capisco, nella lettera del P. Generale riguardo a queste Preferenze: devono essere degli orientamenti, in modalità che vanno al di là di questioni di pianificazione, là dove la Parola di Dio può essere udita e il dono di Dio può essere ricevuto, in maniera particolarmente chiara e invitante. Luoghi di vulnerabilità, luoghi che sembrano minacciosi: le realtà degli emarginati e

degli abusi all'interno della Chiesa; luoghi dove i giovani la pensano diversamente, giovani che sono dei nativi digitali e che forse attribuiscono responsabilità al boom delle nascite, a causa dell'eredità che è toccata loro; le sfide del cambiamento climatico, e del contrasto verso 'la distruzione dell'ambiente, causata dal sistema economico dominante'. Si tratta di lasciare che Dio ci cambi.

Nella sua lettera di febbraio il P. Sosa mette l'accento sulla conversione continua. Dal canto suo, Papa Francesco, nel ratificare le Preferenze, osserva che la prima Preferenza, puntando tutto su Dio e la spiritualità, è prioritaria - 'senza questo atteggiamento di preghiera, il resto non funziona (*sin esta actitud orante lo otro no funciona*)'. Va bene, è chiaro. Ma non dobbiamo catturare questo punto e avere un'insuperabile devozione nei confronti della priorità di Dio che stimola i nostri sensi spirituali. Anche le altre tre Preferenze sono in senso stretto teologiche (teologici). Esse ci orientano dove l'animo umano va crescendo, sui luoghi dove sembrano concentrarsi le nostre consolazioni e desolazioni collettive. Sono state identificate come mezzi naturali privilegiati mediante i quali Dio vuole cambiarci, portandoci al di là di 'ogni forma di autocentrismo'. In breve, le Preferenze sono "orientamenti che vanno oltre il 'facciamo qualcosa'". Dovrebbero portare a una trasformazione - personale, comunitaria e istituzionale. Sono pensate per ampliare noi stessi.

Permettetemi di andare un po' sul personale. Essendo docente universitario, con compiti pastorali, ho molto a che fare con giovani ventenni come consigliere o come insegnante. Recentemente, ho fatto qualche limitata esperienza di lavoro in un progetto gesuita, come membro di un'équipe che comprendeva dei giovani che non erano ancora nati quando io ho iniziato a insegnare. Ho trovato questa cosa molto interessante. Questi giovani pensano in modo diverso; io posso avere un po' più di esperienza della vita, ma loro hanno un'energia e una freschezza che io non ho più. E la cosa mi fa bene. Mi fa fare dei balzi in avanti. Posso dire qualcosa di simile riguardo ai miei incontri con l'immensa realtà degli abusi sui minori. Per me la cosa è iniziata molto tempo fa, poco dopo la mia ordinazione. Ero assistente e supplente di Algy Shearburn - non esattamente il più ovvio mentore per qualcuno come me - nella prigione di Durham, nel nord-est dell'Inghilterra. Algy mi incoraggiò a prestare particolare attenzione al settore dei prigionieri in regime di isolamento - 'Cerca di far loro visita ogni giorno, mio caro. Credo che sarebbe quello che farebbe nostro Signore'. È quello che ho fatto e mi sono trovato di fronte a gente che aveva tanto perpetrato quanto subito abusi. È iniziato in me un processo che, lentamente e per molto tempo, mi ha fatto concentrare sulla mia stessa vulnerabilità in modi che non avrei mai potuto prevedere, e di questo sono profondamente grato. Ripeto: queste Preferenze

non si riferiscono soltanto a quello che facciamo. Si riferiscono anche al modo in cui Dio può cambiarci.

Ateismo e Secolarizzazione

L'ultima volta che un Papa ci ha dato una missione, essa è semplicemente venuta dall'alto - senza nessun previo discernimento da parte della Compagnia. Nel 1965 Paolo VI si è rivolto alla 31^a Congregazione Generale, che stava eleggendo Generale il P. Pedro Arrupe, e diede ai suoi membri, in virtù dello speciale voto di obbedienza al Papa per le missioni, che molti gesuiti hanno fatto, l'incarico di opporsi 'all'ateismo che si andava diffondendo, apertamente o di nascosto, spesso camuffato come progresso scientifico o sociale'. Aveva usato un linguaggio oppositivo, militare. I gesuiti dovevano 'combattere la buona battaglia, fare tutti i progetti necessari per una campagna ben organizzata e vittoriosa'. Niente meno che l'Arcangelo S. Michele avrebbe garantito la vittoria.

Paolo VI era qualche volta coraggiosamente creativo, ma in questo caso forse il fatto di avere a che fare con la Compagnia ha risvegliato in lui l'ansia nei riguardi dei grandi cambiamenti a cui egli stesso aveva contribuito a dare inizio. Se, come Papa Francesco e il P. Sosa, ti ispiri a un documento come *l'Evangelii nuntiandi*, ne risulta qualcosa di diverso. Sì, dobbiamo resistere al secolarismo nelle sue forme antiche e nuove. Tuttavia la 'società secolare' è qualcosa di positivo - **'un segno dei tempi che ci procura l'occasione di rinnovare la nostra presenza nel cuore della storia umana'** (sottolineature nell'originale). Abbiamo bisogno di evitare la nostalgia per le espressioni di una religione che è propria di una cultura passata. 'In una società secolare matura esistono le condizioni perché emergano circostanze tali da condurre a processi religiosi personali, indipendenti da pressioni sociali o etniche, che consentono alle persone di porre domande profonde e di scegliere liberamente di seguire Gesù'. La secolarizzazione non è un problema, ma una condizione che ci permette di giungere a un nuovo livello di maturità cristiana. È una visione che ci interpella. Forse non vi siamo ancora pienamente preparati. Ma ha le potenzialità di renderci liberi.

La secolarizzazione ci incoraggia, ci spinge, a prendere il nostro posto 'nel cuore della storia umana' - non come luogotenenti dell'arcangelo Michele, come agenti di un'autorità divina che si confronta con un peccato cosmico e mette in salvo le anime da quel disastro che è la creazione. Confronto e condanna sono assenti dal linguaggio delle Preferenze Apostoliche Universali. Il tema è invece collaborare a un'impresa che è più grande di noi, un'impresa che è di Dio, un'impresa nella quale siamo soltanto uno degli agenti. Le preferenze sono un'occasione per noi per renderci conto che siamo *la minima Compagnia in collaborazione con altri (minima Compañia colaboradora)*'.

Andare oltre l'auto-referenziale

Vale la pena osservare il linguaggio in cui le Preferenze sono state espresse (anche se nella diffusione vi sono state delle semplificazioni). 'Indicare il cammino verso'; 'camminare insieme a'; 'accompagnare'; 'collaborare'. Siamo legati alla visione della Chiesa espressa da Jorge Bergoglio nel suo discorso ai cardinali prima della sua elezione: una Chiesa chiamata ad andare oltre se stessa, a muoversi al di là dell'auto-referenzialità e del narcisismo teologico. E poiché la nostra teologia della grazia va crescendo in ampiezza e generosità, la percezione della nostra unicità nel processo può diminuire.

In tal modo la prima Preferenza non ha come centro gli Esercizi Spirituali, ma riguarda il cammino verso Dio. Esercizi e discernimento sono presenti soltanto come mezzi. Possiamo fare il confronto con il modo in cui Ignazio, nella 1^a e nella 18^a Annotazione, relativizza il suo stesso programma. La seconda Preferenza non riguarda primariamente il nostro servizio agli emarginati - si riferisce alla missione di riconciliazione e di giustizia, radicata nell'opzione di camminare con i poveri, con gli scarti del mondo e con quelli la cui dignità è stata violata. La terza non si riferisce al nostro insegnare ai giovani - riguarda l'accompagnarli nel creare il loro futuro. E mentre le prime tre possono fare appello alla nostra tradizione, la quarta, che riguarda la collaborazione nella cura della nostra Casa Comune, non può farlo, perché dipende da un punto di vista del tutto nuovo: il nostro agire, la nostra creatività, il nostro spirito di iniziativa, il nostro comportamento morale - tutto questo non deve essere visto in rapporto soltanto con Dio, ma anche con il resto della creazione.

E infine, i forti rimandi agli abusi ci offrono una nuova libertà per vedere che la Chiesa, in tutto quello che resta centrale per tutto ciò che facciamo, in pratica può essere non soltanto il segno di una soluzione, ma costituire anche una gran parte del problema. L'ingiustizia è tanto presente in mezzo a noi quanto fuori di noi. Comprendere appieno questo punto è stato troppo difficile per gran parte della teologia cattolica.

Quale tipo di fede e di speranza?

Speranza e Collassologia

Resta il fatto, comunque, che le Preferenze Apostoliche Universali sembrano segnate da un ottimismo sorprendentemente coraggioso. La seconda Preferenza nasce dalla convinzione che la globalizzazione può essere qualcosa d'altro che un processo di omogeneizzazione legata al mercato. Possiamo riconoscere 'la molteplicità delle culture come un tesoro per l'umanità', che protegge la diversità culturale e promuove lo 'scambio interculturale'. La terza non fa riferimento alla crisi della trasmissione della fede alla generazione successiva, che da noi in Occidente è molto

familiare. Ne ricava invece la fiducia che 'la trasformazione antropologica, in arrivo grazie alla cultura digitale del nostro tempo e di cui i giovani sono gli agenti principali, possa giungere a buoni risultati. 'Questa nuova forma di vita umana ... può trovare, nell'esperienza dell'incontro con il Signore Gesù, luce per il cammino verso la giustizia, la riconciliazione e la pace'. Analogamente, la quarta Preferenza evita il catastrofismo. Nel video promozionale, il P. Sosa presuppone che possiamo ancora operare per bloccare il deterioramento della nostra Casa Comune, e consegnarla in buono stato alle future generazioni. 'C'è ancora tempo per modificare il corso della storia'.

Evidentemente la speranza teologica nella promessa della risurrezione dà fondamento a queste affermazioni. Ma forse abbiamo bisogno di tenere a mente il carattere paradossale e pasquale di questa speranza. Poco prima di venir via da Parigi - il giorno dopo in cui Notre-Dame ha rischiato di andare completamente a fuoco - ero a cena con uno dei giovani compagni della mia comunità, che, in qualche misura, sto accompagnando. È qualcuno che ammiro e che, in materia di ecologia, è competente ed edificante. Sembrava un po' triste. Aveva fatto delle letture di una tendenza del pensiero francese chiamata - stranamente - *collapsologie*. La "Collassologia" mette insieme, in modo chiaro e distinto, un ampio gruppo di differenti discipline. Crea delle connessioni, ad esempio, tra analisi finanziarie, ciò che sappiamo dall'archeologia riguardo alla fine delle antiche civiltà, analisi scientifiche sul cambiamento climatico e la distruzione degli ecosistemi. Su queste basi, i suoi leader sostengono enfaticamente che il crollo della nostra civiltà è molto più vicino di quanto pensiamo. I "collassologi" non hanno perso del tutto la speranza, ma le loro previsioni sono nondimeno catastrofiche. Con una certa commozione, la nostra conversazione era passata alle conseguenze per i cristiani. 'Attualmente siamo come i discepoli nell'Ultima Cena. Continuiamo a mangiare e a bere, e non abbiamo idea di come finirà'.

Tradizioni pasquali

Vi sono ovvie ragioni perché il Padre Sosa scelga la Domenica di Pasqua per inviarci un'altra lettera, riguardante l'assimilazione e la realizzazione delle nuove Preferenze. Ma quando Ignazio ci presenta con l'ufficio di consolatori, che Cristo nostro Signore porta in sé, non vuole dire semplicemente che tutto andrà bene. Ci invita invece a confrontarci con il modo in cui gli amici normalmente si consolano a vicenda (Es Sp, 225). Vi è una continuità, certo - ma vi è anche qualcosa di nuovo che inizia. Ignazio inizia un processo - processo che potrebbe avere varie forme - invece che affermare una dottrina. Le parole - anche le più positive come 'speranza' e 'risurrezione' - sono troppo semplici, troppo facilmente preda di qualche cattivo uso ideologico. Qui la verità può essere appresa soltanto con il fare, con un processo di esplorazione che affronta fatti difficili. Come dice il poeta T. S. Eliot in 'The Dry Salvages', quando coglie l'incarnazione:

“... è un’occupazione per il santo -
nemmeno un’occupazione, ma qualcosa di dato
e preso, nella morte in amore di un’intera vita”.

Le Preferenze hanno senso soltanto in un misterioso spazio pasquale.

Come potremmo re-immaginare noi stessi?

Rivisitare la rifondazione ignaziana

Nel secolo XX è avvenuto qualcosa di grosso, che ha cambiato il modo in cui funzionava la religione. Qualcosa che ha destabilizzato e sfidato tutta la Chiesa. Ma forse – benché qui convenga fare attenzione - ha permesso a noi gesuiti di capire su che cosa puntasse realmente la nostra fondazione. È stato soltanto in questo periodo che abbiamo cominciato a parlare della spiritualità ignaziana e della missione ignaziana, in modi che potevano essere profondamente autentici, ma che andavano ben oltre l’Ignazio storico. Qualsiasi cosa si possa dire di questa critica, il processo ha richiesto del lavoro, e ci sono voluti cinquant’anni, senza che si sia ancora arrivati alla fine. Le Preferenze Apostoliche Universali del P. Sosa non sono che un passo avanti, ma certo non l’ultimo.

A me sembra di intuire che siamo stati invitati a prendere di nuovo una grossa decisione, una decisione rifondatrice, quella che Ignazio e i suoi primi compagni avevano preso entro pochi anni dalla fondazione della Compagnia. I primi compagni sono stati emarginati, anzi sospettati, lasciati ai bordi sia della Chiesa sia della società. Ma, qualunque ne sia stata la ragione, sono cresciuti enormemente a partire dal 1540, specialmente in Portogallo e in Spagna. E hanno dovuto affrontare la richiesta che i collegi, che avevano fondato per la formazione dei loro giovani, venissero aperti a un più ampio pubblico. Dicendo di sì a questa richiesta, hanno modificato radicalmente, con la piena approvazione di Ignazio, il loro impegno per la povertà e la mobilità. Sono diventati rispettabili, in meglio o in peggio, sono diventati agenti autorevoli nella cultura occidentale. Hanno fatto questa scelta, forse senza esserne del tutto consapevoli, mettendosi al servizio di ciò che a loro appariva come il bene più grande.

Sarebbe stupido da parte nostra criticare questo cambiamento. Non saremmo qui se i primi gesuiti non lo avessero fatto. Ma non dovremmo neanche considerarlo come qualcosa che ci lega in maniera permanente. Forse ora siamo invitati a collocarci in modo da vedere quella scelta come tipica dell’epoca, qualcosa che possiamo e dobbiamo superare. Dovremmo forse accontentarci non di portare ulteriormente avanti i nostri progetti, ma invece di aiutare gli altri a portare avanti i loro. Nel 1978 Karl Rahner scrisse un testo che considero il suo ‘testamento spirituale’, in cui immaginava Ignazio a colloquio con un gesuita del suo tempo. Come sappiamo, non gli dava

istruzioni dottrinali, ma gli offriva l'esperienza di Dio favorita dagli Esercizi al centro della missione gesuitica, e in questo senso anticipava queste nuove Preferenze Apostoliche Universali. Ma ciò che è molto meno conosciuto sono le riflessioni dell'Ignazio di Rahner a proposito della sua opera nei riguardi di tutta la società. Può esservi stata la necessità storica, per la prima generazione di gesuiti, di accettare un posto sicuro negli ambienti elitari, e di allearsi con quelle che gli storici oggi chiamano le forze che avrebbero orientato socialmente la moderna Europa. Ma questo dovrebbe valere anche per il futuro? Non si è trattato di una scelta che implicava l'abbandono di aspetti centrali del carisma? Forse è significativo che le istituzioni educative - nonostante l'accento che il P. Sosa e i suoi predecessori hanno posto sull'approfondimento intellettuale - non siano una delle Preferenze.

Rivisitare la Formula

Le nuove Preferenze Apostoliche Universali, nel loro intento, assomigliano al primo paragrafo della *Formula Instituti*. Ambedue i documenti ricordano le cose principali che i gesuiti devono fare, ossia idee e propositi da tenere costantemente alla mente. Ambedue ci incoraggiano ad andare più a fondo: avere sempre Dio davanti agli occhi, e il punto fondamentale dell'Istituto, essere cioè una via verso Dio (*instituti rationem, quae via quaedam est ad illum*). La *Formula* è ovviamente un perno fondamentale e ha un'autorevolezza unica. Tuttavia è intervenuto un cambiamento profondo della coscienza religiosa, e le cose vanno pensate diversamente. Nella *Formula*, ogni gesuita deve ricordare a se stesso (**proponat sibi**) di essere parte di una Compagnia che si sforza di difendere e diffondere la fede. Tutto è focalizzato sul nostro agire. Ma, nella tarda modernità e nella postmodernità, il cristianesimo sembra essersi spostato rispetto a questo modo di pensare. La grazia di Dio è più grande della Chiesa. Il punto focale ora è meno centrato sui nostri sforzi come tali, e più sul modo in cui essi emergono dalla nostra reattività, nei confronti sia di Dio che degli altri.

Per finire, tutto è opera di Dio, che abbraccia l'intero cosmo. Certo, Dio ha affidato a noi questo messaggio di riconciliazione. Ma siamo giunti a pensare noi stessi meno come perfetti strumenti nelle mani di Dio, che agiscono esteriormente per mantenere un buon ordine sociale e religioso, e più invece come partecipanti dall'interno, persone il cui impegno con gli altri è un mezzo per la propria conversione. Il tesoro rimane, ma in vasi di creta. È più chiaro, ora, che l'onnipotenza non viene da noi, ma da Dio.